

I Principali Pattern del Vocalismo Atono Friulano

Tommaso Balsemin

Università degli Studi di Padova

Introduzione

In questo contributo mi occuperò di analizzare il vocalismo atono friulano nei suoi aspetti più salienti. A parte l'interesse che un argomento del genere può avere *per se*, l'occasione di studiare il vocalismo atono di una data varietà romanza segue anche da quello che viene sostenuto in diversi contributi da Zamboni (1990, 1993, 1995). Discutendo le possibili partizioni del dominio romanzo, lo studioso richiama la distinzione in una zona centrale e una periferica. Alla parte centrale apparterrebbero le varietà italo-romanze settentrionali (escluso il veneto) con le varietà ladine e il dominio galloromanzo in genere, a cui andrebbero aggiunti i dialetti centro-meridionali dell'est e parte del catalano-provenzale. Della parte periferica farebbero invece parte le ali del dominio romanzo, Iberoromania e Balcanoromania (ma non il dalmatico, che resta piuttosto con la parte centrale), con i dialetti centro-meridionali dell'ovest e il sardo (cf. Zamboni 1990: 290).

Alla base di questa distinzione, starebbe proprio un diverso trattamento della struttura di parola *che oppone tipi ad accentuata debolezza in atonìa (con fenomeni strutturali di sincope e di apocope) ad altri più stabili* (Zamboni 1990: 290). Insomma, nella zona centrale la differenza di trattamento delle vocali in sillaba atona e tonica sarebbe più accentuata che nella zona periferica. Questo comporterebbe poi tutta una serie di conseguenze, molto note e di notevole impatto anche classificatorio, tra cui la palatalizzazione dei nessi CA e GA latini, l'anteriorizzazione di A latina in sillaba aperta tonica e l'abbassamento di /e/ neolatino (da Ē, ĭ) in sillaba chiusa (v. Zamboni 1990, 1993, 1995 e bibliografia lì riportata).

In questo contributo mi occuperò di analizzare in che senso e con che modalità il friulano rientri fra i tipi *ad accentuata debolezza in atonìa*, andando a approfondire proprio il trattamento del vocalismo atono. Nello specifico, verrà posta particolare attenzione al vocalismo atono postonico (quindi alla vocale postonica dei proparossitoni e alla vocale finale). Infatti, sebbene fenomeni di indebolimento nel vocalismo atono pretonico (fino alla cancellazione) siano riscontrabili anche in friulano, questi sono meno diffusi e assolutamente sporadici (fra gli esempi di aferesi: [ne'ma:l] 'animale', [bando'na] 'abbandonare' ecc. v. Finco 2015: 38).

Un'altra spia rivelatrice di una spiccata debolezza in atonia sono i casi, riscontrabili anche in friulano, di armonia vocalica, per cui le vocali medie vengono innalzate a [i] e [u] quando è presente una vocale alta, *through the addition of stressed diminutive suffixes like -ìn(e) and -ùt(e), while they remain unchanged if the suffix is -àt(e), -ét(e), -òn(e): for instance from* ['bestje] 'beast' one finds [bisti'ute], but [beste'ate] (Benincà / Vanelli 2016: 142 e v. gli altri esempi lì riportati). Questo aspetto del vocalismo atono friulano (l'armonia vocalica) non ha ancora ricevuto una trattazione dedicata e meriterebbe un ulteriore approfondimento.

Prima di entrare nella trattazione specifica dei casi di vocalismo atono friulano, vanno fatte due premesse generali sulle varietà friulane.

Innanzitutto, il sistema fonologico del friulano ha 7 vocali in posizione tonica¹ /i e ε a o u/ e questo sistema viene poi ridotto a 5 vocali in posizione atona /i e a o u/.

Inoltre, nel passaggio dal latino al friulano, tutte le vocali atone finali diverse da -A vengono cancellate (come avviene in generale nelle varietà galloromanze)². Per questo motivo, in sincronia, l'alternanza maschile ~ femminile, ad esempio, si manifesta (nelle classi non marcate di nomi) con un'alternanza del tipo Ø ~ -e:

(1)

m.		f.	
[jat]	~	['jate]	'gatto / gatta'
[bjel]	~	['bjele]	'bello / bella'
[bra:f]	~	['brave]	'bravo / brava'
[grant]	~	['grande]	'grande m./f.'

1. Il Vocalismo Atono nei Proparossitoni

Prima di iniziare con la trattazione del vocalismo atono nei proparossitoni, una breve nota terminologica. Per semplicità, quando utilizzo il termine *proparossitoni* (qui e di seguito) mi riferisco innanzitutto alle forme proparossitone del latino, che possono poi mantenersi tali

¹ Il vocalismo tonico friulano conosce anche un contrasto fonologico basato sulla quantità vocalica (vocali brevi ~ vocali lunghe): es. *lat* ~ *la:t* 'latte / andato' (v. Vanelli 2005a e Benincà / Vanelli 2016: §10.2.1.1).

² E si noti anche quello che dice Vanelli (2007: 54): *Infatti in friulano le vocali atone finali o seguite da -s finale, tranne la -a, cadono. Si veda infatti ciò che succede per es. nel pl. degli elementi nominali provenienti da declinazioni diverse dalla I: CANTATOS > ciantâs, CANES > cians. E lo stesso discorso vale anche quando la -s finale è quella che troviamo nel paradigma verbale, per esempio nella II persona del presente indicativo (v. Vanelli 2007: 54, nota 7). Ritengo che la questione della caduta di vocale atonica postonica in sillaba finale seguita da -s meriti comunque un approfondimento ulteriore.*

in friulano o evolvere in forme parossitone principalmente a seguito dell'effetto dell'apocope (come vedremo a breve).

Una delle principali osservazioni che si possono fare sul comportamento della vocale postonica nei proparossitoni nel passaggio dal latino al friulano è che questa si mantiene nella stragrande maggioranza dei casi³, rispetto a quello che avviene invece in altre varietà italo-romanze settentrionali (dove la sincope risulta particolarmente attiva nelle varietà emiliano-romagnole, ma non solo, v. Rohlfs 1966: 171-173).

Così nei seguenti esempi possiamo osservare sia il mantenimento della vocale finale sia quello della vocale postonica:

(2)

LĪTTERA	>	['letare]	'lettera'
CĀMERA	>	['camare]	'camera'
TĀBULA	>	['tawle] ⁴	'tavola'
PŪTIDA	>	['pudje] ⁵	'fetida'

Come appena detto, in questi esempi vengono mantenute sia la vocale atona finale (perché la vocale bassa si conserva) sia la vocale atona postonica, e quindi possiamo ottenere dei proparossitoni anche nella forma risultante friulana (come mostrato dai primi due casi, ['letare] e ['camare]); per ['tawle] e ['pudje] il discorso è diverso, visto che dopo la caduta della consonante, la vocale postonica latina diventa un'approssimante a contatto con un'altra vocale, restituendo una forma parossitona).

Nel successivo gruppo di esempi vengono riportati alcuni casi di proparossitoni con vocale finale diversa da -A (e destinata quindi a cadere):

(3)

IŪVENE	>	['dʒovinj] ⁶	'giovane'
PĔCTINE	>	['pjetinj]	'pettine'
MĔDICU	>	['mjedi]	'medico'

³ Unici controesempi a me noti sono quelli riportati fra gli *Accidenti generali* da Marchetti ([1952] 1985⁴: 124-131): al merte (**meritat*); spirt (*spirito*). Qui è peraltro interessante notare che in entrambi i casi la vocale che cade si trova dopo una *r*.

⁴ Con B > Ø | V_V.

⁵ Con D > Ø | V_V.

⁶ La nasale in posizione finale tende a realizzarsi come velare (v. Vanelli 2005a: 162, nota 6; Francescato 1966: 16-17).

SILVĀTICU > [sal'vadi] 'selvatico'

Come già detto, nel passaggio dal latino al friulano vengono cancellate tutte le vocali finali diverse da -A. Inoltre, il fatto che la vocale postonica si mantenga in friulano, non vuol dire che non possa essere soggetta a modificazioni, come mostrato dalla forma ['dʒɔviŋ] in cui in corrispondenza di una E latina troviamo una *i* friulana⁷. Un'altra cosa che si può osservare a partire dagli esempi soprariportati è che, come mostrato da MĚDICU > ['mjedi] 'medico' e SILVĀTICU > [sal'vadi] 'selvatico', dopo la caduta della vocale finale, cade anche la velare lasciata "scoperta" in fine di parola dall'apocope (MĚDICU > *'mjedik > 'mjedi⁸). In friulano antico, infatti, era generalizzata una tendenza alla cancellazione delle velari finali, soprattutto nei proparossitoni, ma anche in alcune forme parossitone⁹. Tale tendenza viene meno poi nello sviluppo diacronico del friulano ed è oggi assente in sincronia, come dimostrano i seguenti prestiti dall'italiano, con velare finale conservata: ['sindik] 'sindaco'; [eko'nɔmik] 'economico'; [e'lastik] 'elastico' ecc. (v. Vanelli 2005b). A seguito della derivazione mostrata sopra, quella che originariamente era la vocale postonica nei proparossitoni latini si trova quindi ad essere la vocale finale nelle forme friulane.

In un ultimo gruppo di esempi, possiamo poi osservare il comportamento della vocale postonica nei proparossitoni quando questa è una vocale bassa latina.

(4)

STŌMACHU > ['stɔmi] 'stomaco'
ŌRPHANU > ['warfiŋ] 'orfano'
MŌNACHU > ['mwini] 'monaco'
BĀLSAMU > ['balsim] 'balsamo'

⁷ Ovviamente, l'innalzamento non è l'unica possibile modificazione che subisce la vocale postonica. V. infatti gli esempi appena riportati dove la vocale postonica di LĪTTERA e CĀMERA che si abbassa ad [a] per effetto della rotica seguente. Nota comunque che, mentre l'innalzamento di E>i è un effetto "posizionale", determinato cioè solo dalla posizione fonotattica e non dal contesto fonologico circostante, l'abbassamento ad [a] è un tipo di assimilazione dovuto alla consonante seguente (le vibranti infatti tendono ad abbassare le vocali circostanti, v. Recasens 2014: 73-76).

⁸ Per semplicità indico da subito la dittongazione Ě > je. L'ordine relativo dell'applicazione della dittongazione rispetto alla caduta della vocale finale e alla conseguente caduta della consonante velare non ha importanza per questi esempi.

⁹ V. Benincà (2005b: 100), Vanelli (2015: §2.2).

Come già osservato precedentemente vediamo che cadono le vocali finali (essendo diverse da -A) e che cadono anche le occlusive velari che vengono a trovarsi in fine di parola dopo l'apocope.

Ho tenuto separati questi esempi da quelli precedenti perché, come si può vedere, anche quando la vocale postonica nei proparossitoni è una A latina, questa viene resa come *i* nella forma.

Anche se in un diverso contesto fonotattico, il comportamento della vocale postonica nel passaggio dai parossitoni latini alle forme friulane è assimilabile a quello della vocale postonica nella III persona plurale dei verbi di I e II coniugazione latina¹⁰:

(5)

CANTANT	>	['cantɪŋ]	‘cantano’
TACENT	>	['taziŋ]	‘tacciono’

Come già detto, pur non essendo forme proparossitone, il comportamento della vocale postonica è lo stesso di quella dei proparossitoni, con A e E rese come *i* (cf. infatti da un lato CANTANT > ['cantɪŋ] e ÖRPHANU > ['warfɪŋ] e dall'altro TACENT > ['taziŋ] e IŪVENE > ['dʒɔviŋ]).

In conclusione della discussione sul trattamento della vocale postonica nei proparossitoni vorrei rimarcare come, sebbene fenomeni di indebolimento estremo (fino alla cancellazione) siano praticamente assenti in friulano (cf. nota 3), troviamo comunque che in posizione postonica c'è una “neutralizzazione” delle opposizioni vocaliche possibili in sede atona. Infatti in posizione postonica nella resa dei proparossitoni troviamo soltanto le vocali estreme /a/ (['camare], ['letare] ecc.), /i/ (['dʒɔviŋ], ['stɔmi] ecc.), /u/ (['kɔtule] ‘gonna’, ['favule] ‘favola’, ['izule] ‘isola’ ecc.)¹¹. Per questo motivo possiamo comunque considerare la posizione postonica dei proparossitoni come una posizione prosodicamente debole (più debole di altre posizioni atone, cf. Canalis 2009).

¹⁰ Il friulano ha, per la III persona pl. di tutte le coniugazioni, la desinenza *-ij*. Questa desinenza, che per i verbi derivati dalla III e dalla IV coniugazione latina non può essere etimologica, si è diffusa con tutta probabilità proprio dalle forme della I e II coniugazione latina.

¹¹ In alcune varietà, la qualità delle vocali non è quella delle vocali estreme, ma troviamo invece /a e o/. Per la diversa casistica si v. Benincà / Vanelli (1978). Comunque, al di là di questa differenza fonetica, ciò che conta, e che è in comune alle diverse varietà, è che ci sia una riduzione nelle possibili vocali che possono comparire in posizione postonica nei proparossitoni.

2. Il vocalismo atono in posizione finale assoluta

Come già detto, nella transizione dal latino al friulano cadono tutte le vocali atone finali diverse da -A. Perciò, quando in Friulano ci troviamo di fronte a una parola terminante con una vocale atona che non sia riconducibile a una -A finale latina, è sempre utile chiedersi quale sia la sua origine. In ciò che segue analizzerò innanzitutto gli esiti dell'unica vocale latina conservata, cioè la -A, per poi passare alle altre vocali atone friulane che possiamo trovare al giorno d'oggi in posizione finale assoluta.

2.1. *Esiti di -A Latino in Posizione Finale*

Come appena detto, la -A latina atona finale è l'unica vocale che si conserva in friulano. La resa di questa vocale, però, può variare a seconda della zona. In alcune varietà essa viene resa come [a], in altre varietà come [e] ed infine, in una zona molto più ristretta, come [o]¹². Quindi, per esempio, una parola come 'casa' può avere le seguenti rese in base alla zona ['caze], ['caza], ['cazo].

La distribuzione diatopica dei diversi esiti può essere osservata anche dalla seguente cartina riportata da Francescato (1966: 42):

(6)



¹² Tale esito doveva essere più diffuso in passato (lo troviamo testimoniato almeno nei testi antichi di Cividale, v. Joppi 1878), poi scalzato dalla terminazione -e propagata con tutta probabilità dal capoluogo Udine (v. Benincà 2005a: 41, Benincà / Vanelli 1978: 267, Francescato 1966: 41-43). Questo sviluppo di -A latino finale in [o] è lo stesso che troviamo p.e. in Provenzale (v. Oliviéri / Sauzet 2016: 324).

Sembra ancor oggi valida l'ipotesi di Francescato (1966: 43) per cui questa distribuzione diatopica sincronica sia il riflesso di una trafila diacronica secondo la quale, in friulano, la vocale latina finale -A si sarebbe indebolita, in alcune zone, arrivando a una pronuncia centralizzata, per poi essere reinterpretata come [e] oppure [o] in base alla varietà. Le zone che hanno [a] < -A esibirebbero quindi una conservazione dell'uscita latina, dove il termine "conservazione" però va usato con cautela. Mentre le aree carniche che hanno [a], devono tale esito sicuramente a fattori di conservazione *tout court*, per quanto riguarda invece le "ali" del dominio friulano (goriziano e oltre Tagliamento) come dice Francescato (1966: 43) *la conservazione appare facilitata (se non provocata), dalla convergenza con le influenze esterne venete (a Gorizia anche slave), che hanno rafforzato la vitalità di -a*.

Le vocali finali del femminile singolare derivate dalla -A latina possono poi subire ulteriori modificazioni, soprattutto al plurale, quando sono seguite dal morfema -s utilizzato per formare il plurale sigmatico (che rappresenta la modalità di plurale più diffusa nel friulano¹³).

In particolare, l'aggiunta del morfema -s alla base del singolare può provocare l'innalzamento della vocale finale (se la vocale finale è -o tale innalzamento non si verifica)¹⁴:

(7)

['caza] +s	>	['cazes]	'casa / case'
['caze] +s	>	['cazis]	
['cazo] +s	>	['cazos]	

Tale situazione è rispecchiata anche dalla morfologia verbale, nella II e III persona del presente indicativo, terminanti rispettivamente in -AS e -A(T). Qui ritroviamo lo stesso contesto fonologico del paradigma nominale, ovvero una -A finale (comune al singolare femminile e alla III persona singolare) e il gruppo -AS (comune al plurale sigmatico femminile e alla II persona singolare).

Il trattamento della -A nel sistema verbale è coerente con quello della vocale finale nel sistema nominale, e quindi a seconda della varietà avremo -a, -e, -o¹⁵:

¹³ Per la formazione del plurale friulano v. Benincà / Vanelli (2016: § 10.3.1) e bibliografia lì riportata.

¹⁴ L'innalzamento non è omogeneo in tutte le varietà friulane. V. Benincà / Vanelli (1978) per la casistica completa.

¹⁵ Come detto nella nota precedente, l'innalzamento provocato dalla -s (sia essa di plurale o della II persona sg. nel sistema verbale), non è omogeneo in tutte le varietà friulane (v. Benincà / Vanelli 1978).

(8)

III pers. sing.: CANTA(T) > ['canta], ['cante], ['canto]
II pers. sing.: CANTAS > ['cantes], ['cantis], ['cantos]

Nel sistema verbale, inoltre, troviamo un'altra istanza di -A atona finale: la II persona singolare dell'imperativo presente. Di nuovo, nelle diverse varietà di friulano, il trattamento della -A atona finale dell'imperativo è coerente con quello degli altri casi di -A finale (se una varietà ha -a per il singolare dei femminili e per la III persona dell'indicativo, allora avrà -a anche per la II persona singolare dell'imperativo presente):

(9)

II pers. sing. imperativo: CANTA > ['canta], ['cante], ['canto]

L'imperativo fornisce un altro spunto interessante. Quando infatti si aggiunge un clitico alla forma dell'imperativo, viene a crearsi quello che è a tutti gli effetti un proparossitono, così come avviene in italiano: *canta + mi > cantami*. Ciò che è interessante notare è che, in questi casi, la vocale postonica friulana si comporta come la vocale postonica dei proparossitoni, venendo resa come -i (eccezion fatta per la -o che, anche in questo caso, non subisce modificazioni¹⁶):

(10)

['canta], ['cante] + -mi > ['cantimi] 'cantami'
['canto] + -mi > ['cantomi]

Detto ciò, non vuol dire che gli esiti della -A finale latina seguita dalla -s nel sistema nominale (nel caso del plurale) e nel sistema verbale (nella II persona sg. del presente indicativo) siano sempre simmetrici in tutte le varietà. Infatti troviamo varietà, per esempio quella di Cisterna (UD)¹⁷, dove si ha la situazione seguente¹⁸:

(11)

['caze] / ['cazes] 'casa / case' MA ['lave] / ['lavis] 'lui lava / tu lavi'

¹⁶ V. Benincà / Vanelli (1978: 269-270).

¹⁷ I dati su Cisterna (UD) derivano dalla mia competenza di tale varietà.

¹⁸ E così, per esempio, le varietà di Mereto, Mels e Villa Santina (v. Benincà / Vanelli 2005: 238-240).

Tali esempi permettono di osservare diverse cose. Innanzitutto possiamo vedere che la -A latina in posizione finale assoluta viene resa come [e] in questa varietà, sia nel caso del singolare femminile ['caze], che nella III persona sg. ['lave]. Possiamo inoltre vedere che il morfema -s del plurale non ha alcun effetto di innalzamento della vocale finale, infatti la forma risultante ['cazes] mantiene la stessa vocale [e] del singolare. A questo punto, secondo quanto detto, ci aspetteremmo un trattamento analogo anche per la vocale finale della II persona dell'indicativo presente. Invece in varietà come quella rappresentata, la vocale sembra innalzata a [i], restituendo una forma ['lavis]. Dico “sembra”, perché in realtà l'uscita in -is della II persona nelle forme dei verbi della I coniugazione non è tanto un innalzamento dovuto alla -s quanto piuttosto l'effetto di una pressione paradigmatica per cui la seconda persona nell'intero sistema verbale viene marcata con la terminazione -is (per l'indicativo di tutte le coniugazioni compresi i verbi in -sc- – per es. [dur'miʃis] ‘tu dormi’ –, e anche per la seconda persona del congiuntivo)¹⁹.

2.2. -o / -u Finale

Possiamo tenere insieme le occorrenze di una -o o di una -u atona finale perché, come vedremo a breve, nel maggior numero di casi rappresentano solo varianti fonetiche di uno stesso aspetto fonologico (o morfofonologico in alcuni casi).

Come già detto, è possibile trovare una -o atona finale quando questa rappresenta l'esito regolare della -A latina in fine di parola in alcune varietà (v. sopra).

Inoltre, è ancora possibile trovare alcune istanze di una -u etimologica conservata dalla base latina, soprattutto in alcuni monosillabi atoni come *tu* ‘(clitico soggetto II sg.)’; *lu* ‘lo (clitico oggetto m. sg.)’; *cu* ‘che (complementatore arcaico < QUOD)’ (v. Ascoli 1873: 507, Finco 2015: 37, Balsemin / Kubo 2018: 88).

La stragrande maggioranza, però, di occorrenze di una vocale posteriore (-o oppure -u) atona in fine parola si trova nella resa dei prestiti entrati dal veneto o dall'italiano in friulano (si tenga conto che il veneto, un tempo varietà di prestigio nei territori friulani, rimpiazzato poi dall'italiano, conserva in modo molto più cospicuo, rispetto alle altre varietà italoromanze settentrionali, il vocalismo atono finale). Infatti, mentre in alcuni casi la vocale finale dei prestiti viene cancellata nelle resa friulana (ess. *sindaco* > ['sindik], *bandito* > [ban'di:t] ecc., v. Vanelli

¹⁹ Sulla questione, molto complessa, che non ho qui modo di trattare, della formazione della II persona singolare, si v. Benincà / Vanelli (2005), Vanelli (2007) e Da Tos (2019: p.50, n. 13) con bibliografia lì riportata.

2005b), mostrando quindi una vitalità ancora sincronica del processo diacronico di apocope, o perlomeno un adeguamento al sistema fonologico friulano di arrivo, in molti altri casi la vocale finale rimane conservata²⁰. In alcune zone, poi, la *-o* finale del prestito viene innalzata a *-u* (v. Francescato 1970: 139-145):

(12)

it. <i>coraggio</i>	>	[ko'raʝo]	/	[ko'raʝu]
it. <i>gelato</i>	>	[ʝe'lato]	/	[ʝe'latu]
it. <i>treno</i>	>	['treno]	/	['trenu]
it. <i>asilo</i>	>	[a'zilo]	/	[a'zilu]
it. <i>collegio</i>	>	[ko'leʝo]	/	[ko'leʝu]

Altra occorrenza di *-u* finale si ha in un caso particolare che riguarda alcuni dei determinanti in certe varietà friulane occidentali. In queste varietà troviamo infatti che, nelle forme plurali di “questo, tutto, tanto, quanto” compare una *-u* atona finale, chiaramente non etimologica: ['kiscu] ‘questi’, ['ducu] ‘tutti’, ['taɲcu] ‘tanti’, ['kwaɲcu] ‘quanti’ (nel resto del dominio friulano le forme plurali sono: ['kisc], ['duc], ['taɲc], ['kwaɲc] senza la *-u*). Con tutta probabilità si tratta di un processo analogico che inizia dalla forma singolare ['kistu] ‘questo’ entrata come prestito dal veneto. La *-u* del singolare passerebbe alla forma plurale, che diventerebbe così ['kiscu] ‘questi’. Da qui, la *-u* si diffonderebbe poi a tutti e soli gli altri determinanti di queste varietà che condividono con ['kiscu] lo stesso contesto morfofonologico, ovvero un’occlusiva palatale al plurale²¹. Così vengono create le forme ['ducu] ‘tutti’, ['taɲcu] ‘tanti’, ['kwaɲcu] ‘quanti’. Tale processo analogico non si applica, invece, a un determinante come [kej] ‘quelli’, poiché non condivide lo stesso contesto fonologico (non ha l’occlusiva palatale [c]); e non si applica alla forma plurale [trisc] ‘cattivi’ che, pur presentando il contesto fonologico adeguato (ha l’occlusiva palatale [c]), non è un determinante e quindi non viene colpito da questa analogia (v. Balsemin / Kubo 2018 per una trattazione più dettagliata del fenomeno).

²⁰ Resta ancora da chiarire se ci sia una qualche regolarità nel mantenimento vs. cancellazione della vocale finale dei prestiti.

²¹ Tale occlusiva palatale al plurale è il risultato dell’applicazione di un processo di formazione del plurale friulano chiamato *plurale palatale*. Nei casi in cui si applica, il plurale palatale viene formato palatalizzando la consonante finale del singolare, es. [dut] ~ [duc] ‘tutto / tutti’ (v. Benincà / Vanelli 2016: 143-145 e bibliografia lì riportata).

2.3. -i Finale

Troviamo una *i* atona finale in friulano in tre casi principali.

i atona finale nei proparossitoni

Come visto prima, nello sviluppo dei proparossitoni dal latino al friulano è possibile che emerga una *i* atona finale nella forma friulana a seguito dei processi di apocope e caduta delle velari discussi in precedenza.

Per semplicità riporto di seguito due esempi fra quelli visti sopra, con le relative trafile etimologiche

(13)

MĒDICU	>	*'mjedik	>	['mjedi]	‘medico’
MŌNACHU	>	*'mwinik	>	['mwini]	‘monaco’

Questa *i* rappresenta quindi lo sviluppo regolare della vocale postonica delle forme proparossitone latine, ed è quindi una vocale etimologica.

i atona finale dei nessi muta cum liquida latini

Nel passaggio dal latino al friulano, l'apocope della vocale finale può portare dei nessi *muta cum liquida* latini a emergere in posizione finale di parola, dove non sono ammessi. Per questo motivo in friulano viene aggiunta una vocale epentetica (per il friulano la vocale epentetica di default è una *i*) dopo il nesso consonantico. Per un processo indipendente poi, l'ostruente che precede la liquida può cadere²², come mostrato dai seguenti esempi:

(14)

NĪGRU	>	*negr	>	*negri	>	['neri]	‘nero’
MĀTRE	>	*madr	>	*madri	>	['mari]	‘madre’
it. <i>magro</i>	>	*magr	>			['magri]	

²² La caduta dell'ostruente non è generalizzata, v. infatti le forme per ‘magro’ e ‘doppio’, rispettivamente ['magri] e ['dɔpli]. In questi due casi specifici, la forma ['magri] rappresenta con tutta probabilità un prestito dall'italiano (il friulano conosce infatti anche la forma [sek] ‘secco, magro’), mentre la forma ['dɔpli] testimonia una maggior resistenza alla caduta delle ostruenti labiali. In ogni caso il mantenimento vs. caduta delle ostruenti nei nessi *muta cum liquida* meriterebbe un approfondimento ulteriore.

ÖC(U)LU > *vogl > *vogli > ['voli] 'occhio'
 *SOLĪC(U)LU > *sorɛgl > *sorɛgli > [so'rɛli] 'sole'
 DŪPLU > *dɔpl > ['dɔpli] 'doppio'

Il nesso etimologico, però, non viene eliminato in tutto il paradigma. Infatti “ricompare” quando si trova in attacco di una sillaba tonica:

(14)

['nɛri] 'nero' ~ [ne'grure] 'nerezza'
 ['voli] 'occhio' ~ [vo'glade] 'occhiata'

i atona finale nel sistema verbale

Troviamo un altro tipo di *-i* atona finale, questa volta nel sistema verbale friulano. Questo tipo di *-i*, rispetto a quella appena descritta che troviamo nei proparossitoni, non è una vocale etimologica, ma viene inserita a seguito di complessi processi analogici interni al sistema verbale (non approfondirò oltre lo status di questa *-i* atona finale, perché necessita di una trattazione specifica sulle forme che troviamo nel paradigma verbale):

First person singular is expressed by [...] *-i* [...] in the imperfect indicative and present subjunctive of all conjugations ([kla'mavi], [ta'zevi]; ['klami], ['sinti]); it is also found in the future, where it is preceded by *-a*: [klama'raj], [sinta'raj] [...]. The present indicative displays [...] *-i* for the first conjugation, (['klami]) [...], *-i* represents an innovation [...]: at first *-i* was added to the present indicative (which had no ending), and then it was analogically extended to the present subjunctive [...]. Finally, *-i* was extended also to the imperfect indicative.²³

È interessante notare il comportamento di questi tre diversi tipi di *-i* finale, e in particolare la differenza fra la *-i* etimologica dei proparossitoni e quella epentetica che troviamo nel paradigma verbale e dopo i nessi *muta cum liquida*. Infatti, pur essendo fonologicamente la stessa vocale, e occupando anche la stessa posizione nella parola, il comportamento “morfologico” della vocale etimologica e di quella epentetica è molto diverso.

²³ Benincà / Vanelli (2016: 147) e v. anche Da Tos (2016, 2019).

Osserviamo come si comportano queste vocali atone finali nelle forme morfofonologicamente collegate, ad esempio nel femminile (che in friulano, come visto prima, si ottiene aggiungendo *-e* alla forma del maschile nelle classi non marcate di nomi):

(16)

['mwini]	~	['mwinje]	‘monaco / monaca’
['neri]	~	['nere]	‘nero / nera’

Ci accorgiamo subito del diverso comportamento delle vocali: la vocale etimologica, infatti, compare sia al maschile che al femminile; la vocale epentetica, invece, appare solo al maschile. Possiamo interpretare questo diverso comportamento, quindi, concludendo che, pur essendoci una vocale nel maschile, il contrasto *'mwini ~ 'mwinje* è esattamente lo stesso contrasto di *jat ~ 'jate* (e delle altre forme esemplificate in (6)). Si tratta cioè, anche in questo caso, di un contrasto $\emptyset \sim -e$. Nel caso della vocale epentetica, invece, il contrasto è davvero basato sull'alternanza fra due vocali diverse: *-i ~ -e*. Facendo un passo ulteriore, possiamo quindi dire che nel caso di ['mwini] (e forme del genere) la vocale finale è contenuta nella rappresentazione fonologica, /'mwini/, a cui poi si aggiunge il morfema \emptyset per marcare il maschile e il morfema /e/ per il femminile, ottenendo le forme superficiali ['mwini] e ['mwinje]. Invece nel caso di forme come ['neri], la vocale finale *non può* essere contenuta nella rappresentazione fonologica, che sarà piuttosto /ner/²⁴, a cui poi si aggiunge, questa volta, il morfema *-i* per marcare il maschile e il morfema *-e* per il femminile, ottenendo quindi ['neri] ~ ['nere]. Insomma, mentre la *-i* etimologica (derivata dalla vocale postonica dei proparossitoni

²⁴ La questione in realtà è più complessa di così. Come detto prima, infatti, nel paradigma nominale il nesso *muta cum liquida* riemerge quando si trova in attacco di sillaba tonica (['neri] ‘nero’ ~ [ne'grure] ‘nerezza’; ['voli] ‘occhio’ ~ [vo'glade] ‘occhiata’). È assai complessa la questione se tale nesso vada incluso o meno nella rappresentazione fonologica (v. a questo proposito p.e. la discussione in Passino 2013a, 2013b), anche per i riflessi che tale decisione ha sulla formazione del plurale (['neris] ‘neri’ e [voj] ‘occhi’ per le forme appena citate). La questione del plurale solleva un'altra problematica, perché ci sono diverse evidenze per sostenere che il morfema *-s* si aggiungerebbe piuttosto alla base del singolare che alla forma soggiacente. Fra tali evidenze si può citare per esempio il caso dell'allungamento vocalico: per ‘chiave / chiavi’ il friulano ha le forme [kla:f] / [kla:fs]. La forma con vocale lunga del plurale è con tutta probabilità derivata da quella del singolare, visto che il friulano non ammette forme con vocale lunga e coda sillabica complessa (p.e. [gust] non *[gu:st]). Inoltre, come ulteriore argomento, si può portare il caso della desonorizzazione delle ostruenti finali, processo ancora attivo in friulano. Nelle forme plurali, se il morfema *-s* si attaccasse alla forma soggiacente non ci aspetteremmo la desonorizzazione dell'ostruente, che non si troverebbe più in fine di parola. Così, se il morfema *-s* si aggiungesse alla forma soggiacente, per ‘larghi’ ci aspetteremmo qualcosa come *[la:rgs] (la quantità vocalica non ha importanza qui), con l'ostruente sonora, mentre il friulano presenta [la:rks], con l'ostruente desonorizzata, a rinforzo dell'ipotesi che il morfema di plurale si aggiunga probabilmente alla forma del singolare (maschile, in questo caso). In ogni caso, al di là di tutta questa problematica, ciò che mi interessava evidenziare qui è il diverso status delle vocali finali di *'mwini* e *'neri* (la prima “invisibile” alla morfologia e la seconda con valore morfologico di “maschile singolare”), questione piuttosto indipendente da quella della posizione del nesso *muta cum liquida* nella rappresentazione fonologica di tali forme e della formazione del plurale.

latini) non porta alcuna informazione morfologica, e le forme di questo tipo sono marcate da un morfema \emptyset , la vocale epentetica, al contrario, viene caricata di informazione morfologica, sia che essa appaia nel sistema nominale (dopo un nesso *muta cum liquida*), sia che essa appaia nel sistema verbale.

Conclusioni

In conclusione possiamo brevemente osservare che senza dubbio il friulano rientra a pieno titolo fra le varietà caratterizzate da un'*accentuata debolezza in atonia*. Questo è vero non solo per il macrofenomeno dell'apocope che, tralasciando il veneto (e in certa misura le varietà liguri), caratterizza il gruppo galloromanzo nella sua accezione più vasta, comprese quindi le varietà italoromanze settentrionali, ma anche per il vocalismo atono in posizione postonica nei proparossitoni. Infatti sebbene la sincope sia praticamente assente in friulano (la vocale postonica si mantiene sempre), ciononostante in questa posizione riscontriamo una drastica riduzione delle vocali possibili. Infatti nei proparossitoni, in posizione postonica, sono ammesse solo le vocali "meno marcate", quelle cardinali /a i u/ (con le specifiche e le possibili differenze diatopiche dette sopra, v. nota 11) a segnalare senz'altro una posizione prosodicamente molto debole.

Un ulteriore fattore che testimonia questa debolezza delle posizioni atone, e che meriterebbe come già detto uno studio approfondito, è rappresentato dai casi di armonie vocaliche che troviamo anche nelle varietà friulane e che portano le vocali medie ad innalzarsi a /i u/ in presenza di una vocale alta tonica.

Detto ciò, sono convinto che l'intuizione espressa da Zamboni (1990, 1993, 1995) vada perseguita e possa portare a una miglior comprensione dei fenomeni che caratterizzano le varietà di questo "gruppo centrale" del dominio galloromanzo (es. palatalizzazione di CA e GA ecc.), e il primo passo sarà senz'altro trovare una formalizzazione teorica che consenta di esprimere il diverso trattamento fonologico a cui sono sottoposte vocali toniche e atone in queste varietà, friulano compreso.

Bibliografia

Ascoli, Graziadio Isaia (1873). 'Saggi Ladini' *Archivio Glottologico Italiano* I: 1-556.

- Balsemin, Tommaso / Kubo, Hiroshi (2018). 'La -u Epitetica in Friulano' in: G. Marcato, *Dialecto e Società*. Padova: CLEUP, pp. 87-94.
- Benincà, Paola (2005a). 'Lineamenti di Grammatica Friulana' in: P. Benincà / L. Vanelli, *Linguistica friulana*. Padova: Unipress, pp. 31-76.
- Benincà, Paola (2005b). 'Il friulano dalle origini al Rinascimento' in: P. Benincà / L. Vanelli, *Linguistica friulana*. Padova: Unipress, pp. 79-111.
- Benincà, Paola / Vanelli, Laura (1978). 'Il plurale friulano. Contributo allo studio del plurale romanzo' *Revue de Linguistique Romane* 42: 241-292.
- Benincà, Paola / Vanelli, Laura (2005). 'Morfologia del verbo friulano: il presente indicativo' in: P. Benincà / L. Vanelli, *Linguistica friulana*. Padova: Unipress, pp. 237-271.
- Benincà, Paola / Vanelli, Laura (2016). 'Friulian' in: A. Ledgeway / M. Maiden, *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, pp. 139-153.
- Canalis, Stefano (2009). 'Post-tonic vowel harmony in some dialects of Central Italy: The role of prosodic structure, contrast and consonants' in: M. Vigário / S. Frota / M. J. Freitas, *Phonetics and Phonology. Interactions and Interrelations*. Amsterdam, Philadelphia PA: John Benjamins, pp. 247-266.
- Da Tos, Martina (2016), *Processi Analogici nel Sistema Verbale Friulano: il Caso della Desinenza -i*, presentazione tenuta al convegno *Tra Insegnamento e Ricerca. Giornata in Onore di Laura Vanelli*, Padova, 29-30 settembre 2016.
- Da Tos, Martina (2019). 'Inflectional Uniformity in the Present Subjunctive in the Dialects of Central Friuli' in: S. Cruschina / A. Ledgeway / E-M. Remberger, *Italian Dialectology at the Interfaces*. Amsterdam, Philadelphia PA: John Benjamins, pp. 41-62.
- Finco, Franco (2015). 'Phonetics and Phonology' in: F. Fabbro / C. Crescentini, *Handbook of Friulian Linguistics*. Udine: Forum, pp. 31-63.

- Francescato, Giuseppe (1966). *Dialettologia Friulana*. Udine: Società Filologica Friulana.
- Francescato, Giuseppe (1970). *Studi Linguistici sul Friulano*. Firenze: Olschki.
- Joppi, Vincenzo (1878). ‘Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX’ *Archivio Glottologico Italiano* 4: 185-342.
- Marchetti, Giuseppe ([1952] 1985⁴). *Lineamenti di grammatica friulana*. Udine: Società Filologica Friulana.
- Olivieri, Michèle / Sauzet, Patrick (2016). ‘Southern Gallo-Romance (Occitan)’ in: A. Ledgeway, / M. Maiden, *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, pp. 319-349.
- Passino, Diana (2013a). ‘A Place in the Lexicon for the Epenthetic Vowels of the Emilian Dialects’ *Lingue e Linguaggio* 12, 1: 5-30.
- Passino, Diana (2013b). ‘La Fonotassi dei Dialetti Emiliani: Osservazioni Tipologiche e Implicazioni Teoriche’ *Quaderni di Lavoro ASIt* 16: 57-74.
- Recasens, Daniel (2014). *Coarticulation and Sound Change in Romance*. Amsterdam, Philadelphia PA: John Benjamins.
- Rohlf, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Vanelli, Laura (2005a). ‘Le vocali lunghe del friulano’ in: P. Benincà / L. Vanelli, *Linguistica friulana*. Padova: Unipress, pp. 159–198.
- Vanelli, Laura (2005b). ‘La Fonologia dei Prestiti in Friuliano’ in: P. Benincà / L. Vanelli, *Linguistica friulana*. Padova: Unipress, pp. 199-219.
- Vanelli, Laura (2007). ‘Processi Analogici nella Flessione Verbale: la Reazione del Sistema Morfologico del Friulano al Cambiamento Storico’ in: G. Marcato, *Dialetto, Memoria*

& *Fantasia. Atti del convegno di Sappada / Plodn, 28 giugno - 2 luglio 2006*. Padova: Unipress, pp. 51-60.

Vanelli, Laura (2015). 'Quando le lingue 'aggiustano' se stesse: processi fonologici 'anomali' in friulano' in: M. G. Busà / S. Gesuato, *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*. Padova: CLEUP, pp. 327-336.

Zamboni, Alberto (1990). 'Per una riconsiderazione generale del vocalismo cisalpino: l'abbassamento di /e/ neolatino in posizione' in: *Scritti in onore di Lucio Croatto*. Padova: Centro di studio per le ricerche di fonetica del C.N.R., Dipartimento di linguistica dell'Università di Padova, pp. 287-296.

Zamboni, Alberto (1993). 'Sulla tipologia del vocalismo cisalpino: implicazioni diacroniche e classificatorie' in: G. Hilty, *Actes du XX^e congrès international del linguistique et philologie romanes, Université de Zurich (6 – 11 avril 1992)*, tomo III, sezione IV. Tübingen: Francke, pp. 461-471.

Zamboni, Alberto (1995). 'Per una ridefinizione del tipo alto-italiano o cisalpino' in: E. Banfi / G. Bonfadini / P. Cordin / M. Iliescu, *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi, Trento, 21-23 ottobre 1993*. Tübingen: Niemeyer, pp. 57-67.